

GUERRE SERVILI, **un esempio antico**

(Pubblicato su Rivista STORIA in Network n. 238, mese di dic.
2016. www.Storiain.net)

E' nell'Antichità che si sono strutturate le più grandi società schiaviste. Non senza sussulti. Fra il -140 ed il -100, prima ancora della celebre guerra condotta da Spartacus, l'ordine romano era stato già minacciato in Sicilia da eserciti di schiavi organizzati.

Le rivolte di schiavi costituivano un fenomeno ricorrente nell'Antichità, ma si posseggono poche fonti su di esse, e per di più la letteratura classica, prima di tutto, difende il punto di vista dei padroni. Eppure, frotte di indomabili, da soli o in gruppi, hanno periodicamente sfidato la temibile reazione dei padroni e degli Stati. Nella Roma repubblicana, casi di resistenza organizzata vengono attestati, a partire dalla fine del -6° secolo ed, a partire dalla 2^a metà del -2° secolo, si assiste allo scoppio di vere e proprie guerre servili.

L'economia schiavista della Repubblica si é sviluppata soprattutto dopo le vittorie romane nel Mediterraneo orientale, che avevano fatto affluire un gran numero di prigionieri nelle città e nelle campagne dell'Italia e delle province. Queste vittime dell'imperialismo romano venivano catturate come bottino di guerra, oppure rapite dai pirati della Cilicia o dell'isola di Creta. Decine di migliaia di donne,

uomini e bambini venivano, in tal modo, incamminati verso il grande mercato di schiavi dell'isola di Delos, il cui scalo era stato dichiarato porto franco nell'anno -166.

Strabone (-64 -25), nell'evocare il gran numero di esseri umani venduti a Delos, afferma nella sua "*Geografia*", che i Romani, "*arricchiti dalla distruzione di Cartagine e di Corinto, si erano ben presto abituati a servirsi di un gran numero di schiavi. I pirati, da parte loro, hanno rapidamente compreso il vantaggio che potevano trarre da questa circostanza e, conciliando i due mestieri, quello di brigante e quello di mercante di schiavi, in poco tempo si sono moltiplicati*" (XIV, V, 2).

In effetti, questa enorme massa di gregge umano comprendeva anche uomini d'arme: prigionieri di guerra, briganti ed anche disertori che si erano già battuti per Roma come mercenari oppure ausiliari e che avevano appreso le tecniche d'avanguardia dell'esercito romano. Inquadriati da comandanti esperti e coraggiosi, questi uomini erano in grado di scatenare delle vere guerre, che le fonti romane qualificano con disprezzo come *bellum servile*, al fine di distinguerle dalle altre forme di *bellum iustum*, condotte, queste, "*secondo le regole del diritto*".

Per i padroni del mondo, un sollevamento di schiavi non poteva essere considerato, né come una guerra esterna, né come una guerra civile. Ai loro occhi, questi nemici erano solamente schiavi recalcitranti, "*animali dotati di parola*", che occorreva schiacciare o restituire ai rispettivi legittimi proprietari; nel migliore dei casi essi venivano considerati come vili briganti. Certamente non era esattamente nello stesso modo che si vedevano questi "*disperati*" che erano stati uomini liberi, prima di essere venduti e quindi deportati in Italia o nei territori controllati da Roma, come la Sicilia.

Il loro rappresentante più celebre è il trace **Spartacus**, oggetto di ammirazione a partire dal 18° secolo (la tragedia *Spartacus* di **Bernard Joseph Saurin** è stata rappresentata per la prima volta nel 1760 alla *Comedie Française*). I Moderni, anche per motivi ideologici, hanno esaltato il suo ruolo di campione della libertà durante la guerra che ha condotto contro Roma fra il -73 ed il -71. Si può ricordare, in tale contesto, il film *Spartacus* di **Stanley Kubrik**, del 1960, tratto da un romanzo di **Howard Fast**. Tuttavia, il simbolo che è diventato la figura di Spartacus e quella della sua ribellione non assume tutta la sua dimensione se non si prendono in considerazione avvenimenti meno celebri, ma certamente di grande rilievo, che si sono svolti 100 anni prima: le rivolte siciliane della seconda metà del -2° secolo.

La fonte principale di cui si dispone sulle guerre di Sicilia è la *Biblioteca Storica* di **Diodoro Siculo** (Agira -90 / -27), anche se, per questo periodo, essa non ci è pervenuta nella sua integralità (ce ne rimane qualche estratto ed un riassunto di epoca bizantina). Pur riflettendo il punto di vista delle autorità romane, Diodoro, nato ad *Agyrion* (oggi Agira, nella Sicilia centrale), aveva accesso ad una documentazione locale di prima mano. L'epicentro della rivolta si trovava ad una ventina di chilometri dalla sua città natale, la città di Enna, dove un certo **Damophilos** (Damofilo) trattava i suoi schiavi con crudeltà ed arroganza, ivi compresi anche quelli domestici (a questi di norma veniva riservato un trattamento più delicato). Come presso altri ricchi proprietari siciliani, gli schiavi di Damophylos che lavoravano di giorno nelle campagne venivano chiusi, la notte, nelle prigioni, denominate *ergastula*, mentre quelli che lavoravano come guardiani delle greggi, meno controllati, venivano lasciati a contatto con la natura, armate di clave, di lance, di bastoni da pastore e di mute di cani.

Eunus (Euno) prende le armi

Gli schiavi di Damophylos avevano raggiunto un alto grado di esasperazione per i maltrattamenti che il loro padrone e sua moglie **Megallis** infliggevano loro regolarmente. Un gruppo di ribelli decide, a quel punto, di passare all'azione, scegliendosi come capo il **siriano Eunus**, che Diodoro presenta come un vero ciarlatano carismatico, famoso anche per le sue previsioni che pretendeva di ricevere dagli dei.

I ribelli, convinti da Eunus che il favore divino fosse dalla loro parte, provvedono *"a liberare dai loro ferri gli schiavi che abitavano nel vicinato (erano circa 400) e si riuniscono in una proprietà rurale nei pressi di Enna. Essi concludono un patto fra di loro e, di notte, si danno mutualmente delle garanzie, sulla base di un giuramento sulle vittime immolate. Quindi, essi si armano compatibilmente con il materiale reso disponibile dalle circostanze ! Ma tutti si equipaggiano della più potente delle armi, la collera che li animava e che mirava alla distruzione dei padroni arroganti ! Eunus li guida ed essi, incoraggiandosi mutualmente, effettuano una irruzione nella città verso la metà della notte, massacrando tutti gli abitanti"* (XXXIV, 8). Senza dubbio, i vincitori hanno certamente sfogato la loro rabbia contro i proprietari più crudeli e qualche altro notevole, mentre Eunus provvede a mettere in catene gli abitanti della città, obbligandoli anche a fabbricare armi per il suo esercito.

Incitati dal successo degli schiavi di Enna, altri schiavi si sollevano nel territorio di Agrigento. Il **cilicio Cleone**, un vecchio brigante delle montagne del Tauro impiegato come guardiano di cavalli, dà inizio, a sua volta, ad una guerriglia contro questa ricca città greca.

Se altre fonti presentano gli insorti di Enna come dei bruti assetati di sangue, questo non è il caso di Diodoro Siculo, che sembra avere nei confronti della rivolta uno sguardo relativamente benevolo, precisando, ad esempio, che i rivoltosi di Enna si preoccuparono di risparmiare la figlia di Damophylos, che ha sempre trattato gli schiavi della sua casa con dolcezza.

Il movimento degli schiavi riesce, in poco tempo, ad assumere il controllo di diverse città siciliane. Essi sfruttano i loro vecchi padroni ed il loro "re" aveva organizzato la sua comunità, ricorrendo alle strutture della società ellenistica. Il consigliere di Eunos era **Achaios**, presumibilmente un greco catturato dai Romani all'epoca della distruzione di Corinto nell'anno -146, che non esitava a discutere con lui con molta franchezza e, soprattutto, temeva le conseguenze delle esazioni degli schiavi ribelli. Alcuni di essi erano arrivati persino a tagliare le mani ed anche le braccia dei loro prigionieri.

Una riscossa orientale ?

In definitiva, la sfida della rivolta non si limitava alla vendetta dei "dannati della Terra", ma si avvicinava alle visioni utopiche che diversi filosofi dell'epoca proponevano in reazione alla violenza dell'imperialismo romano. Un mondo al contrario dove fosse possibile che gli schiavi dominassero i padroni - dal momento che essi recuperavano la loro dignità di uomini, per mezzo della loro libertà, a danno di quelli che li avevano ridotti in schiavitù.

Non si deve sottovalutare l'attaccamento dei ribelli della Sicilia alle loro origini. Eunos aveva assunto il nome regale di **Antioco**, dal nome del sovrano vinto dai Romani in Asia minore nell'anno -189. Egli aveva scelto anche di denominare, in tale contesto, le sue truppe i "Siriani",

una allusione, forse all'impero seleucide, erede delle conquiste asiatiche di **Alessandro Magno** che, a questa epoca, era in via di progressiva riduzione in brandelli. I Romani lo chiamavano ormai Regno di Siria ed avevano già imposto il loro ordine in Asia minore, dopo aver battuto **Antioco 3°**.

E' pertanto possibile che il nuovo Antioco ed i suoi uomini, richiamandosi ad una identità siriana, abbiano potuto pensare il loro movimento come una sorta di riscossa contro l'invasione romana. L'origine orientale degli schiavi aveva, d'altronde, favorito la coesione delle forze, per di più in una provincia, la Sicilia, dove si parlava ancora il greco e, nella parte occidentale il punico e che favoriva una facilità di comunicazione complessiva fra di loro, rispetto agli schiavi del resto della penisola.

Il "re" di Enna poteva, dunque, appoggiarsi su questo nome prestigioso e farà coniare monete con il suo nome, monete che hanno costituito un formidabile strumento di comunicazione ed un'arma in più per condurre in porto la sua lotta e creare una rete di alleanze complesse. In effetti, grazie al saper fare degli schiavi cilici - vecchi pirati - egli sperava, senza dubbio, di allacciare contatti con l'Oriente mediterraneo, dove, di certo, non mancavano nemici di Roma.

Evidentemente, agli occhi dei Romani, tutto questo appariva come un vero e proprio mondo all'inverso. Secondo Diodoro, Eunus, ubriacato dal suo successo, *"inizia a parlare sul conto dei Romani, dichiarando che gli schiavi non erano loro ma i Romani, fuggitivi scampati alle battaglie"* (XXXIV, 18) ! Queste dichiarazioni non erano solamente spaccionate e vanagloria, dal momento che l'esercito degli schiavi era arrivato a raggiungere i 20 mila uomini e che nell'anno -138 esso era riuscito a battere il contingente inviato da Roma, ben 8 mila legionari, agli ordini del nuovo governatore, il **pretore Lucius Hypsaesus**.

Le sconfitte romane, in effetti, si concatenano ed i Romani più interessati a ristabilire l'ordine in Sicilia avevano cominciato a raccogliere un "libro nero", nel quale venivano elencati tutti i crimini commessi dagli schiavi. In tal modo, il tono patetico che si percepisce da certi passaggi di Diodoro mette in evidenza che i proprietari siciliani cercavano di convincere il Senato romano di dotarsi di mezzi adeguati per vincere finalmente i ribelli. Nel -134 Roma invia sul posto il **console Gaius Fulvius Flaccus** senza risultati significativi. Ma, a questa data, la maggior parte delle legioni risultava impegnato in Spagna, nella lunga guerra contro i Celtiberi, che ha causato molte perdite ai Romani e che terminerà con il lungo assedio di Numancia, conquistata nell'anno -133.

Le fonti non consentono di precisare la cronologia esatta della prima guerra siciliana, che alcuni fanno iniziare solamente nell'anno -135, ma è possibile che essa possa essere cominciata anche prima. Comunque sia, questa 1^a Guerra Servile è durata molto tempo e l'ordine sociale e politico nella provincia della Sicilia potrà ritornare nella norma solo al termine di diversi anni di lotta.

La situazione si sblocca solo quando il Senato decide di inviare un esercito più importante, agli ordini del **console Publius Rupilius** (morto nel -123), che, nell'anno -132, spezza gli ultimi focolai di resistenza dei "briganti". Eunos viene catturato e morirà in prigione a Morgantina. Ma, nonostante la sconfitta dei ribelli, determinate idee continueranno a circolare; l'utopia di un mondo in cui schiavi, sfavoriti dalla sorte, possano prendere il potere non era ancora morta.

Alla fine del -2° secolo, scoppiano altre rivolte, questa volta in Campania. In questa epoca, Roma risulta in preda ad una nuova crisi, causata dalle invasioni dei Cimbri e dei Teutoni nel nord della penisola. I Romani avevano bisogno di alleati e chiederanno aiuto in

Oriente. Ma i regni "amici" mal sopportavano le esazioni delle temibili società dei pubblicani, cavalieri romani incaricati di riscuotere le imposte, che non esitavano a ridurre in schiavitù i loro sudditi indebitati.

Da Tryphon (Salvius) a Spartacus

E' proprio in questo contesto che scoppia, ancora una volta in Sicilia, una nuova rivolta di schiavi. Nell'anno -104, il **pro pretore Licinius Nerva**, applicando le disposizioni del Senato, aveva iniziato a concedere la libertà a diversi schiavi; ma di fronte alla forte pressione dei ricchi proprietari e dei pubblicani (e senza dubbio con l'ausilio di "mazzette"), egli decide di mettere fine alla sua azione. La reazione degli schiavi delusi non si fa attendere e numerose violenze si scatenano in diversi luoghi dell'isola. E' in questo contesto che entrano in scena, nel -104, nella Sicilia occidentale, nuovi capi carismatici: **Salvius**, nella regione di Heraclea ed il cilicio **Athenione**, fra Segesta e Lilybeo.

Si ripete, in tal modo, lo scenario della prima rivolta: mentre Roma è alle prese con la guerra contro **Giugurta**, il re di Numidia, Salvius, alla testa di 30 mila uomini, sconfigge, nel -103, l'esercito del pretore romano nei pressi di Morgantina, quindi si reca al santuario degli dei palici, dove si fa nominare re con il nome di **Tryphon (Trifone)**. Come nel caso di Antioco, questo nome, facendo allusione a **Diodote Tryphon**, che aveva usurpato il trono fra il -143 ed il -138, evocava il potere seleucide (1). La residenza del nuovo "re", al quale si affianca Athenione, "obbediente a Tryphon come un generale obbedisce ad un re", era la cittadella di Triokala (probabilmente l'attuale Caltabellotta).

I massacri di uomini liberi ed anche di schiavi, che avevano rifiutato di aderire alla rivolta, risulteranno altrettanto terribili di quelli della prima guerra servile. Ma questa volta *"non si trattava solamente della folla di schiavi lanciati nella rivolta che si dava ad incursioni, ma anche quella degli uomini liberi che, non possedendo beni nelle campagne, si davano al saccheggio ed alle esazioni"*, secondo la testimonianza di Diodoro (XXXVI, 2.1).

In definitiva, una situazione di piena anarchia. Ma Roma aveva saputo trarre ammaestramenti dall'ultima rivolta siciliana e questa volta, nell'anno -103, invia un contingente di 14 mila uomini, accompagnati da due corpi di mercenari, provenienti dalla Lucania, dalla Grecia e dalla Bitinia, certamente esperti in tecnica di guerriglia. Il comandante in capo era il nuovo **pretore, Licinius Lucullus** (-117 / -56), che si era già distinto in passato, schiacciando la rivolta campana.

Tryphon verrà ucciso da Licinius ed Athenione, che gli succede nella direzione della rivolta, riesce a ravvivare la ribellione tanto che Roma sarà costretta a sostituire Licinio. Occorreranno 4 anni perché la ribellione venga definitivamente domata dal **console Manius Aquilius** (-141 / -88), che, nell'anno -101, uccide Athenione in combattimento e, quindi, provvederà ad eliminare gli ultimi focolai di resistenza.

In seguito i governatori emaneranno editti che vietarono agli schiavi il porto delle armi. Ma essi avevano sottovalutato una forma particolare di servitù, quella dei gladiatori, guerrieri obbligati a battersi per il piacere dei Romani. Uno di questi guerrieri schiavi era il **trace Spartacus**, che aveva prestato servizio con i Romani, in qualità di mercenario e quindi di ausiliario, prima di disertare. Catturato e venduto come schiavo, era stato assegnato alla "scuola" di gladiatori di Capua, in Campania. Alla testa di un piccolo gruppo,

egli riesce ad evadere e, dopo un primo combattimento contro una guarnigione romana, riesce ad armarsi adeguatamente.

A differenza dei capi siciliani, Spartacus non si richiama ad un passato reale. Guerriero esperto, valido tattico, con qualità di fine stratega, egli riesce ad ottenere la lealtà delle sue truppe, propugnando la divisioni in parti uguali del bottino. Egli ipotizza una alleanza con **Mitridate 6°**, re del Ponto, che, nell'anno -88, aveva fatto sterminare migliaia di Romani e di Italici della provincia d'Asia ed aveva messo a morte il legato console Manius Aquilius - l'uomo che aveva domato la seconda rivolta siciliana - in un modo particolarmente atroce. Ma questa alleanza non potrà mai realizzarsi. Un nuovo capitolo della storia delle rivolte viene ad aprirsi e, probabilmente, Spartacus avrebbe avuto maggiori possibilità se fosse riuscito a passare in Sicilia, vista come la terra promessa dei ribelli. Ma i porti dell'isola risultavano altamente sorvegliati agli ordini di un **pretore** romano, il famoso **Verre**, che, poco dopo, verrà attaccato da un giovane e brillante avvocato, un certo **Marco Tullio Cicerone**. Nell'anno -71, in Lucania, in un combattimento finale condotto contro le legioni guidate dal **proconsole Crasso**, Spartacus troverà la morte: il suo corpo, si dice, non sarà mai ritrovato, senza dubbio perché si era reso irriconoscibile. Crasso riserverà una fine atroce ai 6 mila prigionieri dell'esercito ribelle, che verranno crocefissi sulla via Appia, fra Capua e Roma. Nascondendosi nelle montagne, alcuni ribelli riusciranno a sopravvivere: nell'anno -60 il **pretore Caio Ottavio**, padre del futuro **Ottaviano Augusto**, riuscirà ad eliminare definitivamente questi ultimi scampati, che si muovevano nell'Italia meridionale, praticando il brigantaggio. Il capitolo delle grandi rivolte servili, in Italia ed in Sicilia verrà, in tal modo, chiuso definitivamente.

NOTA

(1) Certamente, non si può escludere che i nomi di Antioco e di Tryphon siano stati dei soprannomi di sfottò, affibbiati a schiavi orientali: ma se fosse stato il caso, occorrerebbe giustificare anche il nome piuttosto italico-romano di Salvius.

BIBLIOGRAFIA

Andreau J. - Descaut René, "Esclave en Grece et à Rome", Hachette, 2006;

Diodoro di Sicilia, "Storia universale", per Giovanni Desiderj ai Portoghesi, con Licenza de Superiori, 1793;

Diodoro di Sicilia, "Storia Universale", Roma, dalle stampe, e a spese di Vincenzo Poggioli, 1813-1815, (in internet);

Diodoro Siculo, "Bibliotheca historica", Amstelodami, sumptibus Jacobi Wetstenii, 1746 (in internet);

Diodoro Siculo, "Bibliotheca historica", Lugduni (= Lione), apud Haered Seb. Gryphii, 1559 (in internet);

Finley M. I., "La Sicilia antica. Dalle origini all'epoca bizantina", Macula, 1986;

Sallustio, "Bellum Iugurthinum";

Strauss B., "The Spartacus War", Simon e Schuster, New York, 2010;

Tito Livio, "Ab Urbe condita";

Wikipedia: voci varie.